Al timone della "BOCCONICA"

di Piero Simoni

All'età tra i dieci e i dodici anni, uno dei divertimenti che più allettava i ragazzi delle strade era quello procurato loro dall'infastidire i vecchi seduti sugli scalini delle abitazioni a piano terra, o sulle murelle quando se ne stavano al sole d'inverno e a prender l'aria fresca d'estate.

Eravamo tra gli anni trenta e quaranta. Quei vecchi, sotto la novantina, erano nati intorno agli anni '60 del secolo scorso, in mezzo alle vicende risorgimentali.

Appartenenti ad una società disagiata a causa delle condizioni della vita dell'epoca, conducevano un'esistenza stentata e quasi miserevole.

Giunti al tratto finale del percorso terreno si appartavano dalla comunità più giovane ancora attiva che frequentava le botteghe del vino e i circoli dopolavoristici. In quei locali i vecchi non entravano più perchè resi inadeguati alle "contese", alle dispute delle passatelle e delle partite di scopa e di trescone "ragionate".

Ma anche perchè le forze residue non consentivano loro di coprire i tratti di strada più lunghi di quello che li separava dalle dimore al muretto dirimpetto, sulla vicina piazzetta. Fino a quelle murelle riuscivano a trascinarsi con l'aiuto di un ramo di fico usato come bastone, attirati dall'insostituibile tepore del sole invernale; o fino a quell'altro angolo ventilato, allettati dalla frescura durante le ore del solleone.

Le giacchette di tela strette e corte; le berrette a tettuccio sbeccate; le sciarpe di lana grezza intorno al collo, bucate dalle tignole, facevano da usbergo alle loro esperienze sulle quali avevano sicuramente prevalso la sofferenza, la fatica e gli affanni.

Umanità che avrebbe dovuto suscitare pietà per l'aspetto forzatamente straccione che mostrava, ma che non stupiva in un ambiente di quasi totale assuefazione agli stenti.

Ma perchè i ragazzi dell'epoca provavano gusto a disturbare quella vecchiaia?

C'era una ragione. Loro, discolorati impenitenti, sempre ed ovunque perseguitati dalle minacce dei grandi, inseguiti dalle paure e spesso raggiunti da punizioni "esemplari", contavano, dopo aver recato fastidio, sulla copertura di una fuga finalmente possibile perchè non superata dai più veloci adulti, dai più forti, dai più scaltri.

La vecchiaia non poteva più confidare in quelle capacità ed allora su di essa si riversava l'arbitrio e la vendetta della pubertà.

I puberi contro i "ruderi" di una generazione al tramonto cui il destino, la fortuna avevano, già

eccezionalmente per quei tempi, concesso di campare così a lungo anche se non in condizioni di agio e di benessere.

Quei vegliardi, durante i loro anni maturi, non avevano sicuramente mostrato tenerezza per la fanciullezza contemporanea. Era come se i ragazzi lo sapessero e rivendicavano antiche "ingiustizie" e sopraffazioni.

Ma la vita, il mare, avevano fatto di quegli uomini gli eroici protagonisti di mille avventure. Avevano superato gli uragani e lottato contro centinaia di pericoli. Mozzi, marinai, cambusieri, comandanti o salpanti che fossero!

Uno di costoro, cambusiere e cuciniere a bordo dei grossi bastimenti a vela, che solcavano gli oceani su rotte del centro e del sud America, raccontava sempre di come, una volta, da solo potè salvare l'intero equipaggio da sicura morte per inedia durante un'infernale bonaccia protrattasi per così lungo tempo da rendere perfino dubbia ogni previsione di approdo e, ancor peggio, facendo ridurre a zero le scorte alimentari.

Il vecchio marinaio pare avesse la "provvida" abitudine di sottrarre, ogni giorno, alle razioni di pasta spettanti a ciascun membro dell'equipaggio, un pugno di "robba" da conservare come scorta supplementare.

Durante la drammatica circostanza, ogni volta che il comandante del bastimento chiedeva al cambusiere lo stato della riserva, egli con tutta calma e tranquillità così rispondeva: "finchè Peppe il Maltese", così si chiamava il cuoco, "resta al timone della BOCCONICA, non si more di fame! Si fa prima a morì di vecchiaia!"

E alla vecchiaia, curvo e sciancato, c'era davvero arrivato Peppe il Maltese che si compiaceva sempre di narrare le sue avventure sui mari "del mondo".

I ragazzi però continuavano a molestarlo e a non credere al suo racconto reputandolo un'invenzione del vecchio per dire di se stesso che aveva acquistato un merito rilevante, un riconoscimento, una benemerita che nessun altro avrebbe potuto vantare.

L'unica cosa dell'esemplare ed esaltante storia che il marinaio non finiva mai di raccontare fu, tratta a memoria dai ragazzi scettici, quella frase che conteneva una parola desueta e divertente: "bocconica", a significare dieta, cibo, alimentazione, ma identificata con la nave di cui il "Maltese" resse il timone durante la micidiale bonaccia nel mar dei Caraibi.

□